IL SIFACE

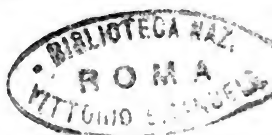
DRAMA

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

NEL CARNOVALE

Dell' anno 1726.



LA MUSICA

Del Sig. Abbate Porpora.



IN MILANO, MDCCXXV.
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

cci

La Scena si finge in Ru

della Numid

PERSONAGGI.

SIFACE Rè di Numidia.
Il Sig. Carlo Scalzi.

VIRIATE Principessa di Lusitania.
La Signora Marianna Lorenzani Conti.

ERMINIO Generale dell' Armi di Siface, Amante d'Ismene.
Il Sig. Gio. Battista Minelli.

ISMENE Figlia d'Orcano.
La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa della Serenissima Principessa di Modena.

ORCANO Padre d'Ismene.
Il Sig. Angelo Zannoni.

LIBANIO Confidente di Siface.
La Signora Elisabetta Ottini.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte esteriore delle mura di Rusconia. Porta della Città da un lato, dall' altro il Palazzo d'Orcano. Porto di Mare in prospetto con veduta di Navilj.
Deliziosa rustica ne' Palazzi Reali.
Sala con Sedie.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.
Gran Sala. Trono, e Tavolino con Sedia.

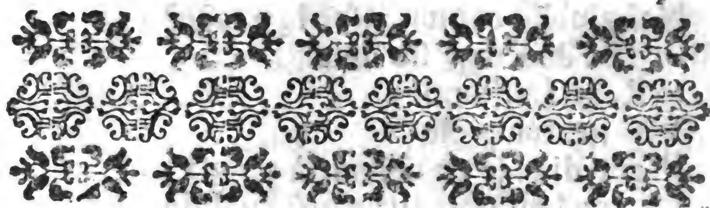
NELL' ATTO TERZO.

Carcere con Porta da un lato, e Cancelli in prospetto, con Sassi, dove si possa sedere, e scrivere
Galleria illuminata.

Intremezzi inventati, e diretti dal Sig. Francesco Pagnini.

Le Scene, disegno, e pittura de' Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte esteriore delle mura di Rusconia con porta della Città da un lato, dall' altro il Palazzo d'Orcano. Porto di Mare in prospetto.

Siface, Erminio, & Orcano, Guardie, e Popolo.

Orc. FRà le superbe mura
Della fedel Rusconia, ove tù stesso
Dalla Reggia di Cirta
Per accoglier la sposa il piè volgesti,
Vedi Signor, che di tue nozze il grido
L'Africa aduna, ed a ciascuno in fronte
Puoi rimirare espressi
I segni del piacer. Tù solo intanto
D'Imeneo trà le faci

Nel giubilo comun sospiri
Erm. Fin dall' opposto lido
Il Rege Lusitano
Viriate sua prole
Pegno di fede, e d'amist
La sua beltà, la sua virt
Già per fama conosci; e
Quasi unito ti miri
In vece di goder taci, e s
Sif. Orcano, Erminio, è v
E' vaga Viriate, io stesso
Il momento affrettai d'un
Ma qual' era io non sono
Prendon nuova sembianza
In diletto l'affanno
Cangiasi in un moment
E quel che fù piacer divie
Orc. Come?
Erm. Perche?
Sif. Barbaro Ciel, che giova
Che di Siface il nome
Tema l'Africa tutta, e il
Se ad onta del mio core
Deggio stringer' al seno.

Si sente suono di

Orc. Odi o Signore.
Erm. Quella voce festiva
Annunzia a noi, che Viri



SCENA II.

Al ſuono di Trombe ſi vede approdare una Galera con altri Legni, dalli quali ſopra un ponte sbarcano Viriate, e Libanio con numeroſo ſeguito di guardie Spagnole, e di Mori, Siface con Orcano, & Erminio ſi appreſſano per ricever Viriate.

Lib. ECco invitto Siface
La real Viriate,
Che dal Ciel Luſitano
Condur per tuo comando
All' onor del tuo letto a me fù dato.
Sif Donna ſublime; a cui m'accoppia il fato,
Eccoti in queſto ampleſſo il primo pegno
Di quell' ardor, che accende
Con reciproca fiamma i noſtri petti
(Che gran tormento è il ſimular gli affetti.)
Vir Spoſo, e Signor, s'io non ti reco in dono
Di fugace beltà vano ſplendore,
Ti porto almen l'amore,
L'oneſtà, la coſtanza,
Doni di tè più degni, e pregi miei.
Sif. Mi ſon noti abbaſtanza (odio coſtei.)
Erm Vè con che dolce lume
Sù quel volto riſplende
Amore, e maeſtà.
Sif. (Ma non m'accende.)
Orc. Solo al cor di Siface
Serbava il Ciel sì nobili catene.

Sif. (Tutto mi ſpiace a parag
Vir. In me nulla è di vago,
Fà l'amor del mio Rege og
Ma qual Signor (ſe tanto
Chieder lice a una ſpoſa)
Occupa il tuo penſier?
Sif. Stupido ammiro
Ciò che di vago aduna
Nel tuo ſembiante amor:
Libanio, Orcano.
Lib Orc a 2. Sire.
Sif. Al mio real ſoggiorno
La Reina guidar ſia voſtr
Vir E tù quì reſti? appena
Giungo sù gli occhi tuoi
Meſto m'accogli, allontar
Sif. Tù, che al trono naſceſt
Quante cure abbia un Rè
Vanne, nè far' oltraggio
Alla mia fedeltà co' tuoi
(Che gran tormento è il fi
Vir. Così vuoi partirò. Ma
Incognita ſventura
Par che tema il mio cor.
Sif. Parti ſicura.
Vir. Se d'Aquilon lo ſ
Tronca la pianta a
La vite innamorata
Languida cade al ſ
Del caro tronco pr
Non hà chi la ſoſt
Il rio non la ravviv
Non l'alimenta il S
Se d'Aquilon &

SCENA III.

Erminio, e Sifacc.

Erm PErche dolente, e mesto
In così lieto dì Signor tù sei?
Sif. Odi Erminio i miei casi. Al Rege Ibero
Per estinguer frà noi gli odj, e le risse,
Chiedo la figlia, ei la promette. A lui
Và Libanio in mio nome. Io quì mi porto
Per accoglier la Sposa, e in queste arene
S'offre al mio sguardo, e m'innamora Ismene;
E tal' ardor' io sento,
Che del nodo primier per lei mi pento.
Erm. (O gelosia crudel!) e pur d'Ismene
Signor, sia con tua pace,
Viriate è più vaga.
Sif. A me non piace.
Erm. Se alla real Consorte
Si fà noto il tuo foco, ah qual dolore....
Sif Sol penso al piacer mio.
Erm. (Barbaro core.)
Ma la gloria, la fede,
La promessa... il dover...
Sif. M'attende Ismene
Nell' albergo vicin sieguimi, e taci.
Tù, che suddito sei
I regi affetti esaminar non dei. *parte.*

SCENA IV.

Erminio.

DUnque infido è il mio bene?
Dunque fin' ora hò sospirato in vano?

E si fà mio rivale il mi
Troppo infelice io sono
Se gli affetti abbandono
Se vendicarmi intendo
O' la mia fede, ò la mi
Se lascio il mio
Il povero core
In mezzo alle p
Estinto cadrà.
Se m'armo all' i
Rivale hò il mio
E solo il mio sdeg
Fellone mi fà.
Se &c.

SCENA

Deliziosa Rustica ne' P

Siface, & Isme

Sif. E Mi discacci Ismene
E mi nieghi il tuo c
Ism. Sì, fin' ad ora
Mi fù gloria l'amarti, or n
Sif. Perche?
Ism. Di Viriate
Lo sposo in tè ravviso,
Non l'amante d'Ismene.
Sif. E' ver, mi lega
La sorte a lei, ma con diver
A Viriate in braccio
Il dover mi conduce, a tè l'an

Ella hà solo la destra, Ismene il core.

Ism. Anche quel cor le dona,
Che a lei si deve, e la mia fiamma oltraggia.
Che fatta anch'io più saggia
Men credula sarò di quel, che fui
Nel prestar fede alle lusinghe altrui.

Sif. Oh Dio! perche crudele
Una colpa del fato in me condanni?
Ah s'io t'amo....

Ism Se m'ami,
Signor lasciami in pace.
Se per farmi infelice
Fin nell'alma d'un Rè manca la fede.
Porterò lunge il piede,
Sfogherò le mie pene in altro lido.
Poveri affetti miei! Siface infido!

Sif. Ah non turbar col pianto
Cara le tue pupille. Io già mi scordo
D'ogni dover, d'ogni rispetto; Ismene
Oggi sarà mia sposa,
Quando ancor mi costasse un tradimento.
Tutto è minor delitto
Di quel, che offende una beltà sì cara.

Ism. Dunque?

Sif. Vieni alla Reggia, e ti prometto
Della Sposa a dispetto,
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Regina, e mia Consorte.

Scettro, corona, e soglio
Credimi avrai da me.
Ma voglio
Poi da tè
Costanza, e fede.

Serbami tù l'am
Un fido Rè che
Sol brama
Dal tuo cor
Questa mercede
Scettro &c

S C E N

Ismene poi E

Ism VAnne felice Isme
Vanne, frà po
Il crine avrai del real s
La tua beltà, le tue lus
Erm. Dove bell' Idol mi
Dove?
Ism. Alla Reggia.
Erm. Oh Dio!
Ism. Perche sospiri?
Perche nel volto impa
Erm T'amo, ti perdo, e
Ism. Se tue perdite chia
Gli acquisti miei, nò,
Erm Ah non fidarti; Ism
De' reali favori
Son le cagioni oscure
Talor sembrano acquis
Ism. Or se dubbio è l'eve
D'ingannarmi frà tant
Mi lusinghi la speme
Che la lusinga è grata
Erm Bella Ismene adorat

E mancar tù mi puoi?
Ism Sento gli affanni tuoi,
Ma se il real desio
Mi prescrive così, che far poss' io?
Se frà le tue ritorte
Più l'alma mia non è,
Lagnati della sorte,
Non ti lagnar di me.
Basti alla tua costanza
La dolce rimembranza,
Ch' io sospirai per tè.
Se &c. *parte.*

SCENA VII.

Erminio.

E Può senza rossore
Vantar tanta incostãza un'alma ingrata?
Nò nò del Rè tiranno
Teme Ismene l'amore,
E chi sà quant' affanno
Costi questa menzogna al suo bel core.
Mi tradisca, ò sia fedele,
Non sarò giammai disciolto.
Mi par bella in quel bel volto
Fin l'istessa infedeltà.
Forse finge esser crudele,
Perche manchi in me l'ardore.
E l'istesso suo rigore
E' un' effetto di pietà.
Mi &c.

SCENA

Appartamenti Re

Viriate poi

Vir. MEl prediſſe il mi
Fù vero il mio
Il perfido Siface
Stretto in altre catene
In faccia alla ſua Spoſa
Chiede luce dall' ombr
Chi vuol coſtante affet
Chi fede vuol d'un' Af
Che mai farò . . . . Ma
Forſe prima cagion di n
Ardiſce offrirſi agli occh
Orc. Regina!
Vir. Eh taci, Orcano taci
La mia beltà non mer
Iſmene è la Regina, e
Orc Iſmene?
Vir. Sì; già nel real ſoggio
Per opra tua la rimirò S
Sol di lei ſi compiace, c
Seconda il tuo diſegno,
Se per mezzo d'Iſmene
Or. Forſe alcun, che proc
La tua pace turbar ſarà
Vedi tù ſteſſa, odi tù ſt
I giuſti ſdegni acceſi . .
Vir. Vidi abbaſtanza, ed a

Orc. Suddito nacqui, e sol la gloria io bramo
Di suddito fedel prove ne chiedi?
Comanda, ubbidirò.
Vir. Ch'io ti comandi?
Meglio conosco, Orcano, il fato mio;
Tù sol comandi, ed ubbidir degg' io.
Vuoi che d'Africa io parta
Senza, che torni alle paterne soglie
Col titol di Reina, ò quel di Moglie?
Via, si apprestin le navi,
Ma non quelle fastose,
Con cui mandommi il Genitor' invitto;
Basta un picciolo legno al mio tragitto.
Orc. Ah Regina m'offendi,
Se co' sospetti tuoi...
Vir. Contento ancor non sei? parla, che vuoi?
Che io resti in queste arene,
E che al fasto d'Ismene
Miserabile oggetto
Vil Ministra divenga al regio letto?
Via, si tronchin le chiome,
Grado si cangi, e nome.
Mi si tolgano i fregi
Ornamento de' Regi.
Altro ammanto recate,
Ma non sia già di quelli,
Che dall' Asia portò la Tiria prora.
Di mal tessuti velli
Purche un manto mi copra è troppo ancora.
Orc La mia gloria così tacciando vai,
Perche fin' or non sai
Qual sangue mi trascorra entro le vene.
Io son Regina....

Vir. Il Genitor d'Ismene.
Orc Questo ingiusto sospetto
E' troppo pertinace.
L'opre mie parleran, se il
Dalla cuna intorn
Portai meco onor
Quella fede, e que
Alla tomba io por
Con quel sangue,
Coronai la mia co
Con quel sangue,
L'onor mio difend
Dalla &c.

S C E N A

Viriate, poi Li

Vir MAl comincia in me
Di Regina, e di
Lib. (Di delitto fallace
Rea la Consorte sua bram
Di me si fida, e chiede
Ch' io simulando amor te
Ma Viriate è quì Regina
Vir. Oh Dio!
Lib (Mi confonde il timor)
Real Donna il tuo cor?
Vir. Sorte tiranna.
Libanio io son tradita.
Già per altra ferita
Il mio Sposo mi lascia in a
Mi portasti a i rifiuti, e n

Lib Mi ſon noti i tuoi torti, e tù dovreſti
Dolerti men. Al fin che perdi? un core,
Che coſtanza non hà, che non hà fede.
Se un' altra fiamma chiede,
Se brama un' altro core il tuo deſio,
Più coſtante di quello, eccoti il mio.
Se non poſſiedo un regno,
Hò real ſangue in ſeno,
E unito a tè ne ſarò degno almeno.
Vir. Mi tradiſci ancor tù? ma ſudi in vano
Colle richieſte impure
A farmi meritar le mie ſciagure.
Lib. E tradimento appelli
Un' offerta di fede a chi la brama?
Vir Fede non è, ma fellonia ſi chiama.
Lib Ah Regina il tuo petto
E' incapace d'amor, privo d'affetto.
Vir. Ardo d'amor' anch' io,
Com' è l'uſato ſtile
D'ogn' anima gentile,
D'ogni amoroſo cor.
Ma nel tuo ſen, nel mio
Amor cangiando aſpetto,
Virtute è nel mio petto,
In tè diventa error.
Ardo &c. *parte.*

SCENA X.

Libanio.

STrani effetti d'amor! mi fingo amante
Per ſervire a Siface, e mentre il labro
Simu-

Simulando favella, il
E il fallace amor mio

Se tanto piace
Quando è ſdeg
Quando è plac
Che mai ſarà?
Amai per gioco
Ma la mia face
A poco a poco
Vera ſi fà:
Se &c.

SCENA

Iſmene, poi C

Iſm. DAl paterno ricetto
Eccoti giunta Iſm
Quì del real Diadema
Adorna il crin.... ma, c
Il volgo oſſervator dell'op
Eh ſon vani riſpetti: il vo
Deteſta i mezzi, e poi gli
E tù povero Erminio
S'io ti manco di fè, che ma
Tù m'amaſti gran tempo,
Quel volto mi piagò,
Di coſtanza, d'amor quel vo
Ma quel volto però non vale

T'intendo sì mio cor
Penſando al caro ben
Con nuovi moti in
Ti ſento palpitar,

Languir ti sento.
Ah soffri il tuo dolor,
Soffri nè ti lagnar:
Dopo un breve penar
Sarai contento.
T'intendo &c.

Partendo s'incontra con Orcano.

Orc. Tù di Siface in Corte?
Perche? chi ti condusse
Senza attender l'assenso
Del paterno voler? rispondi audace?
Temeraria chi fù? parla?

Ism. Siface.

Orc Ei da tè, che pretende?

Ism Io non osai
Del mio Sovrano esaminar gli arcani.

Orc. Tanto sei rispettosa, e poi disprezzi
L'ira del Genitore,
Le leggi d'onestà, la gloria mia,
Che mi costò fin' or tanta fatica?
Figlia indegna di me figlia impudica.
Se colpa io n'hò, se mai
Esempj così rei
Ebbe da me, voi lo sapete o Dei.

Ism Qual riparo alla forza?

Orc. E ancor non ti confonde il tuo rossore?
Ah, che del fallo istesso
Questa pace, che mostri, anch' è peggiore.
Veni perfida, e taci.

La prende per un braccio.

Ism Ove?

Orc Frà i Sciti,
O' in più lontana terra,

Che

Che nell' ignota
L'ingiurie mie,
Ism. Perdonami, n
Orc. E qual dover c
Al rimorso di un
E di figlia al do
Ism Quel di vassall
Orc. Prima, che la t
Oltraggi l'onor m
Il cor ti passerò.
Snuda la spa

SCEN

Viriate

Vir FErmati Orcano
Così contro la
Orc Ah mia Regina
A ragion mi condanna
Vuoi vendetta, ecco il
Punito il gran delitto
Nella prima cagion co
Io generai la rea, la co
Ism. (Chi mi consiglia ?
Vir. Sorgi
Principe generoso, e a m
L'innocente trasporto, il
Nel crederti infedel trop
La nemica è costei, lasc
Orc Differisci la pena, e no
Se l'involi da me Lascia
In quel core inumano

L'onor da vendicarti a questa mano.

Ism. (Che fia di me?)

Vir. Nò: parti: il tuo rispetto
Mostrami in questo almeno.

Orc. Io partirò, ma con le furie in seno.
Almen la parca irata
Non mi serbasse in vita;
Perfida figlia ingrata!
Donna real tradita!
Misero genitor!
Hò perso i miei sudori,
Se basta un sol momento
Di cento allori,
E cento
A togliermi l'onor.
Almen &c. *parte.*

SCENA XIII.

Viriate, e Ismene.

Vir. (DI tutte le mie pene
(E' costei la cagion) t'accosta Ismene *và a sedere.*
Tù siedi, e voi partite. *a' Paggi, che si ritirano.*

Ism. Eh tua suddita io sono,
Colpevole mi credi,
E vuoi

Vir. Voglio così, t'accosta, e siedi,

Ism. (Favor sospetto!) *và a sedere.*

Vir. (Prima
Lusingarla degg'io.) Siam sole Ismene,

Tel

Tel confeſſo, io t'odiai, nel mio ſoſpetto
Di Siface l'amor ti fece rea,
Ma così bella Iſmene io non credea.
Vendette meditai, ma non sò come
Rimirando il tuo volto
Più ſdegnata non ſono,
Vendetta non deſio
Compatiſco chi t'ama, e t'amo anch' io.

Iſm. Tal merto in me non vedo.

Vir. (Forſe lo crederà)

Iſm. (Nò non lo credo.)

Vir. Che tù con arti impure
Vogli del mio Signor ſedur l'affetto,
Che del Padre a diſpetto,
Che ad onta dell' onor... eh non s'annida
Sotto ſpoglia sì bella un' alma infida.

Iſm Qual ſia la mia bellezza
Viriate, io non sò; sò, che a queſt'alma
Fanno oltraggio i ſoſpetti
Del Genitore, e tuoi. Giammai Siface
Non parlommi d'amore, il grado mio,
Il tuo merto... eh ſon folle
Diſcolpandomi teco; io già ſicura
Dell' onor mio ti vedo.
(Forſe lo crederà.)

Vir. (Nò non lo credo.)
Sò che pudica ſei,
Però sù gli occhi miei,
Nel mio ſoggiorno iſteſſo,
Iſmene tel confeſſo, è debolezza.
Io non poſſo mirar tanta bellezza.

Iſm. Dunque da me, che brami!

Vir. Lontana ti vorrei.

Ism. Ma tù non m'ami?
Vir. Per ciò toglier procuro
Ogni cagion di sdegno al nostro affetto.
Ism. S'io venni al Regio tetto
Siface il comandò. Dal suo volere
Dipende il partir mio
Vir. Parti, l'istesso siam Siface, ed io.
Ism Partir non posso.
Vir. Io tel consiglio, e quando
Consigliarti non giova, io tel comando.
Ism. Altri quì che Siface, e il Padre mio
Non comanda fin' ora.
Vir Ma Viriate ancora
Giudice, e tua Sovrana il Ciel destina.
Ism Regina ancor non sei.
Vir Non son Regina? *si leva da sedere.*
Chi avrà mai tanto fasto,
Di contrastarmi il Soglio.
Ism. Io tel contrasto. *s'alza.*
Vir. Perfida, le tue pari
Benche amate da un Rè, non son Regine.
Ma destinate sono
Al piacer di chi regna, e non al trono.
Ism. Saprò di tanta offesa
Vendicarmi con l'opra.

SCENA XIV.

Siface, e detti.

Sif. E Qual contesa? *verso Ismene.*
Ism Scostati o Rè, se tù nol fai, di nuovo
Viriate dirà, che le mie pari

Sol

Sol destinate sono
Al piacer di chi regna, e non al trono.

Sif. Qual trono? qual piacer? io non t'intendo.
Quando giunger mi vedi
Perche mai mi discacci?

Ism. A lei lo chiedi: *accennando Viriate.*

Sif. Qual' ira! e perche altrove
Rivolgi il ciglio, quando
a Viriate, che non lo guarda.
Siface s'avvicina?
Regina, e perche mai?

Vir. Non son Regina.

Sif Sentimenti sì rei
Chi ardisce proferir?

Vir. Chiedilo a lei. *accennando Ismene.*

Sif. Ismene, oh Dio, sdegnosa
Non ti posso mirar.

Ism Vanne alla Sposa.

Sif. Viriate, è costante
Siface al suo dover.

Vir. Vanne all' amante.

Sif. Forse non credi vero
L'affetto del mio cor?

Ism. Sei menzognero.

Sif. L'affetto del mio core
Forse vero non è?

Vir. Sei traditore.

Sif. Ma qual colpa è la mia? ditemi voi
La mia colpa qual' è? ma voi tacete?
Di che, di che m'accusa
Quel silenzio ostinato.

Vir. Tù lo sai.

Ism. Lo sai tù.

Vir.

Vir. Perfido.
Ism. Ingrato. *partono.*

SCENA XV.

Siface.

FRema pur Viriate,
E mi chiami infedel colei, che adoro,
Io non cangio pensier. Quella non curo,
E questa placherò. Divien maggiore
Trà l'angustie, ch'io provo, in me l'ardore.
Nobil'onda
Chiara figlia d'alto monte,
Più, ch'è stretta, e prigioniera
Più gioconda
Scherza in fonte,
Più leggiera
All'aure và.
Tal quest'alma
Più, ch'è oppressa dalla sorte,
Spiegherà più in alto il volo,
E la palma
D'esser forte
Dal suo duolo
Acquisterà.
Nobil &c.



Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Siface, e Libanio.

Lib. SIface in van tentai
Di Viriate il cor. Lusinghe, e prieghi
Tanta forza non hanno, onde s'abbassi
Fino ad amarmi il suo Reale orgoglio.
Sif. Incostante, ò fedele io rea la voglio.
Vanne amato Libanio, e frà catene
In custodita parte
Viriate conduci.
Lib. E qual delitto
Può farla rea? forse il suo genio onesto?
Sif. Mi toglie Ismene: il suo delitto è questo.
Lib. Pensa o Signor, che il volgo
Ingiusto non ti creda: il volgo adora
La giustizia nel Rè. L'idea di quella
Ad ubbidir lo sforza.

Sif.

Sif. Eh spesso il volgo appella
Col nome di giustizia anche la forza
Per mantenermi il Regno.
Basta un vel di ragione al mio disegno.
Lib. Ond' il pretesto a tal disegno avrai?
Sif. Tutto amico pensai mentito foglio
Farà giusto il mio sdegno, io vuò che mora
Erminio, e Viriate.
Lib. Erminio ancora!
Sif. Sì; l'indegno s'arresti.
Lib Alle catene
Qual colpa lo condanna?
Sif. Adora Ismene.
Lib Dunque ..
Sif. Non più dimore.
Di Siface all' amore, alla vendetta
Servi fedele, e il guiderdone aspetta.
Lib. Ubbidirò, ma poi
Premio da tè non voglio;
L'onor de' cenni tuoi
Premio per me sarà.
Quando mercè richiede
D'un suddito la fede
Più merito non hà.
Ubbidirò &c. *parte.*

SCENA II.

Siface, e poi Ismene.

Sif. PUr che giunga una volta
A posseder la sospirata Ismene,
Non distingue il cor mio
Dalla

Dalla frode il dover.
Ism. Siface addio.
Sif. Dove mio ben? t'arresta.
Ism Voglio fuggir da questa
Troppo alla pace mia nemica stanza
Hò sofferti abbastanza
Rimproveri, ed offese.
Tutto Siface intese,
Ma non veggio fin' or la mia vendetta.
Troppo, ingrato, t'amai.
Sif. Fermati, aspetta.
Ism. E che aspettar degg' io?
Che la rivale infida
In seno a tè dell' amor mio si rida?
O che sù gli occhi tuoi, come impudica
Mi sveni il Padre mio?
Ah pur troppo aspettai, Siface addio.
Sif. Odi Ismene adorata.
Vendicata già sei.
Ism Son vendicata?
Come?
Sif. Per mio comando
Prigioniera è la Sposa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA III.

Orcano in atto di metter mano alla spada verso Ismene, e detti.

Orc. PUr ti raggiungo indegna.
Ism Difendimi Signore.

Sif.

Sif. O là t'arresta,
Che tenta Orcano, e qual baldanza è questa?
Orc. La mia vita è l'onor, nè tù farai
Ch'io giunga à tollerar gli oltraggi miei.
Sif. Gli affetti del tuo Rè rispetta in lei.
Ism. D'una tua figlia è sangue,
Non d'una tua nemica
Quello, che vuoi versar.
Orc Menti impudica
Chi con le sante leggi
D'onore, e d'onestà non si consiglia.
Nò, mio sangue non è, non è mia figlia.
Sif Se non è figlia Ismene,
E' Siface tuo Rè, potrei....
Orc. Signore
Della vita tù sei, non dell'onore.
Ism. L'onestà non offendo,
Se consagro al mio Rè gli affetti miei.
Orc. A qual rossor voi mi serbaste o Dei!
Ism. Porto è vero il sen piagato,
Ma rimorso al cor non sento.
Il tuo sdegno è mio tormento
Ingannato
Genitor.
Partirò dagli occhi tuoi.
Deh tù rendimi, se puoi
Innocente nel suo cor. *a Siface.*
Porto &c. *parte.*

SCENA IV.

Orcano, e Siface.

Orc. FInche a punirti io giunga,
Ti seguirò.

Sif. Fin' ora
Ti sofferſi per lei, fermati, e taci.
Forſe l'iſteſſa ſcuſa
Non baſterà per la ſeconda offeſa.
Orc. Non avrà ſempre un Rege in ſua difeſa
Sif. E qual ragione Orcano.
Hai di ſdegnarti ſeco?
In che, in che t'offende,
L'amor d'un Rè, che attende
A premiar nella figlia i tuoi ſudori?
Orc. Siface, e per qual fallo
Io meritai sì vergognoſi onori.
Per tè fedel vaſſallo
Il petto eſpoſi a cento piaghe, e cento.
Non ricuſai cimento,
Nè periglio per tè; frà i riſchi, e l'ire,
A favor del tuo nome
Sotto l'acciaro incanutj le chiome.
Ah quando in mezzo all' armi
Miſto al ſangue il ſudor per tè verſai
Così barbaro premio io non ſperai.
Sif. L'opre tue mi rammento, adoro Iſmene.
E quando in dono a lei
Offro corteſe e la corona, e l'oſtro
Grato abbaſtanza al genitor mi moſtro.
Orc. Qual' oſtro? qual corona? a Viriate
Non la donaſti già? non è tua Spoſa?
Sif. Nò, mia Spoſa non è. L'empia m'inſidia
E la vita, e l'onor.
Orc. Come?
Sif. Un ſuo foglio
Ad Erminio diretto,
E di ſua man vergato, a me paleſa
La

La congiura, e l'amor.

Orc. Donde l'avesti?

Sif. Il Messo la tradì. Vieni, tù stesso
Dell' empio tradimento
Il Giudice sarai.

Orc. Numi che sento!

Sif. Pianta, che men profonde
Hà le radici in terra
Più inalza al Ciel le fronde,
Più presto a cader và.
D'ogni più debol vento
Un soffio sol l'atterra;
O perde il suo bel verde,
Perche pieno alimento
Il suolo non le dà.
Pianta &c. *parte con Orc.*

SCENA V.

Viriate, e poi Libanio con Guardie, che portano catene, indi Erminio.

Vir. TImori, gelosie, sospetti, e sdegni
Che volete da me? per mio tormento
Tutti nel cor vi sento; il mio riposo
Tutti a vicenda a disturbar venite,
Ma di me che sarà poi non mi dite.

Lib. Per comando real....

Vir. Forse ritorni
A tentar la mia fè?

Lib. Vengo Regina
Del regio cenno esecutor: quei lacci,
Nè, sò per qual cagione, il Rè t'invia.

Vir Io prigioniera?

Lib. Sì.

Erm. (Stelle che fia?) *in disparte.*

Vir. E' il barbaro costume
Degno d'Africa in ver lacci, e ritorte
Alla figlia d'un Rè, d'un Rè consorte.

Lib. Viriate anche hai tempo
D'accettar l'amor mio, placa lo sdegno,
E libera sarai.

Erm. (Ministro indegno) *come sopra.*

Vir. A prezzo così vile
Odio la libertà. Per questo core
Ceppi, ferro, velen, catene, e morte,
E se v'è mal peggiore,
Anche a placido aspetto
Hà paragon del tuo mal nato affetto.

Lib. Già che vuoi le catene, o là s'annodi.
Serbatela alla pena
Entro carcere orrendo.
Or non hai più difesa.

Erm Io la difendo.
S'avanza con la spada nuda.

Vir Fermati Erminio.

Lib. Traditor che tenti?
Pone mano alla spada.

Vir. Al decreto reale....

Erm. Lascia o Regina,
Che punisca il mio ferro il suo delitto.

Lib. Non è più tuo quel ferro, a me lo rendi.

Erm Non è mio? temerario, e qual ragione
Hai tù di domandarlo?

Lib. Il Rè l'impone.

Erm. Come!

Vir.

Vir. L'impone il Rè!
Lib. S'arresti.
Erm. Adoro
Il comando real. Prendi, ma poi,
Getta la spada.
Trema, fellon, che non mi torni al fianco.
Lib. Eh forse allor non ti vedrò sì franco.
Vir. Che si tarda? compisci
L'opra Libanio, a me quelle catene.
Viriate viene incatenata.

SCENA VI.

Ismene, e detti.

Ism. (QUì la rival?)
Vir. Giungi opportuna Ismene. (dono,
Vedi, questi son lacci, e son tuo
Io di questi son degna, e tù del trono
Ism. Compatisco i tuoi casi. A tuo favore
L'opra mia con Siface
Se brami impiegherò.
Vir. Stanca non sei
D'impiegarti per tè?
Ism. Non cura Ismene
A favor d'un' Amica
Nè sudor, nè fatica.
Vir. A me, che rea non sono
La catena fin' or punto non pesa.
E se fosse tuo dono
La libertà diventarebbe offesa.
Ism. Sensi d'anima grande. Erminio ancora
Quì prigionier?

Lib. Fù di Siface il cenno.

Erm. Come? a noi lo dimanda
Chi nel cor di Siface hà sì gran parte?

Ism. Io? solo il Rè comanda, e fin' adesso
Viriate, ed il Rè sono l'istesso.

Vir. Non tanto fasto Ismene. Ove si cangia
Facilmente ventura
La sorte più felice è men sicura.

Ism Instabile è la sorte, assai diversa
Però con noi si mostra;
Io ne provo il favore, e tù lo sdegno,
Offre a tè lacci, a me promette un regno.

Vir. Sì, ma però non toglie
Della sorte il difetto
Il carattere eccelso a un regio petto.
Io senza regia Sede
Regina son con la catena al piede.
Tù sempre, ancor che avessi
Cento Provincie al tuo comando pronte
Serva sarai con la corona in fronte.
Andiam Libanio.

Lib. Io lascio
Custodi a voi del prigionier la cura.

Ism. Quanto mi fà pietà la sua sventura.

Vir. Tù mi vorresti misera
Anima indegna, e perfida
Nò, la catena, e il carcere
Misera non mi fà.
Contro quest'alma intrepida
Sfoga il mal nato orgoglio.
Ma barbara
Ricordati
Che se m'involi il soglio,

Ti

Ti costa l'onestà.
Tù &c.

Parte con Libanio, e Guardie.

SCENA VII.

Ismene, & Erminio, & alcune delle Guardie.

Ism. CRedimi Erminio, a parte
Io son del tuo dolore
Sallo il Ciel, se mi pesa, e sallo amore.

Erm. Non è poca ventura.
Almen possono al fin le mie catene
Un sospiro ottener dal cor d'Ismene.

Ism. Ma sai tù di qual fallo . . .

Erm. Altro delitto,
Che l'amarti non hò. Forse Siface
Odia un rivale in me. Se questa è colpa
Io son reo, lo confesso,
E ancor sù gli occhi suoi direi l'istesso.
Per cagion così bella
Il carcere m'è caro, e le ritorte,
Non temo le sventure, amo la morte.

Ism. Ah! lascia Erminio, lascia
D'amarmi più, d'essermi più fedele;
E apprendilo da me.

Erm Legge crudele.
Perche apprender degg' io
L'infedeltà d'Ismene? ah nò più tosto
Tù cerca o mia speranza,
Cerca tù d'imitar la mia costanza.

Ism Non posso.

Erm. Un' altra volta

Me 'l promettesti o cara.

Ism Erminio ascolta.
Tutto è vero, io t'amai.
Il tuo volto, il tuo cor mi piacque allora,
Anche più ti dirò, mi piace ancora.
Ma l'offerta d'un trono.... (stesso
Quel Diadema.... quell'ostro... eh se tù
Trovar potessi una Regina amante,
Che faresti non sò.

Erm. Sarei costante.

Ism. In me sia con tua pace,
Non v'è tanta virtù. Vano è lo sdegno,
Son vane le querele,
Acquista un regno, e ti sarò fedele.

Erm Dunque son nel tuo cuore
Onore, fedeltà, costanza, affetto,
Nomi senza soggetto, idoli vani?
A' tuoi desiri insani
Abbandonati ingrata, il foco mio
Scordati pur, cangerò stile anch'io.
Cercherò nuove fiamme,
Saprò scordarmi anche d'Ismene il nome,
L'abborirò; quanto l'amai... ma come?

Lascia il lido,
E il mare infido
A solcar torna il Nocchiero,
E pur sà che menzogniero
Altre volte l'ingannò.
Quel sembiante,
Che m'accese,
Incostante
A me si rese,
E pur torno a vagheggiarlo,

E la-

E lasciarlo,
Oh Dio! non sò.
Lascia &c.

SCENA VIII.

Ismene.

FUggi pur dal mio petto
Importuna pietà, ch' io non t'ascolto.
Con più sereno aspetto
Mi favelli la speme, or che vicina
E' la vittoria mia, l'altrui ruina.
Già corro in seno
Del mio contento.
Amico è il vento,
Sereno
E' il mar.
Già col favore
D'amiche stelle
Solcai l'orrore
Delle procelle,
Senza timore
Di naufragar.
Già &c. *parte.*

SCENA IX.

Gran Sala per il giudicio. Trono da un lato, a' piè del quale è Tavolino con Sedia.

Siface con foglio, e Libanio.

Lib. NElle vicine stanze (l'opra
Stan custoditi i rei. Per compir

Manca ſolo il tuo cenno.

Sif. Il Servo ancora
Di Viriate io comparir non veggio.
Già le promeſſe, e l'oro
L'avran cred' io per opra tua ſedotto
A ſoſtener, che del mentito foglio
Ei foſſe il Meſſaggier.

Lib Minaccie, e prieghi
Furon vani con lui.

Sif. Dunque avrem noi
Chi la calunnia ordita
Scoprir potrà.

Lib. Nò, lo privai di vita.

Sif. Da ſaggio opraſti. Or vanne, i rei condu-(ci.
Di quel Servo la morte *parte Libanio.*
Molto giovar potrà; dirò, che volle
Erminio, e Viriate
Toglier così, chi paleſar potea
La colpa lor... nol crederà ciaſcuno.
Ma ſe nol crede appieno,
Cagione avrà di dubitarne almeno.

SCENA X.

Orcano, e detto.

Orc. AL tuo cenno Sovrano
Quì mi porto Signor.

Sif. T'accoſta Orcano.
Il tradimento indegno
Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.

Orc. Punir lo dei. (finger così mi giova.)
Vien Libanio, mio Rè.

Sif.

Sif. Quì assiso in soglio
Le discolpe, e l'accuse udir' io voglio.
Và in trono.
Là tù Giudice siedi.
Orc. Il cenno adempio. *Và a seder' al tavolino.*
(Perche di me si fidi, i sdegni miei
Dissimular degg' io.)
Sif. Vengano i rei.

SCENA XI.

Viriate, ed Erminio incatenati, Libanio con Guardie, e detti.

Vir. SIface, eccoti innanzi
D'un Rè la figlia in frà catene avvolta.
Così d'esser' accolta
Non mi credea, nè che Siface al fine
Queste pompe serbasse alle Reine.
Sif. Nè Siface credea
Di ritrovarti rea, questo è tuo foglio.
Prendilo Orcano, e leggi.
Orcano prende il foglio.
Vir. Un foglio mio?
Erm. (Che sarà?) ma frà tanto
Chi palesa il mio fallo, in che peccai?
Sif. Viriate difendi, e non lo sai.
Leggi. *ad Orcano.*
Orc. *Erminio adorato.* *legge.*
Vir. Io scrissi, e quando mai?
Erm. Numi che sento!
Orc. (Misera Sposa.)
Vir. O frode!

Erm O tradimento!

Sif Siegui... *ad Orcano.*

Orc. Trà l'ombre amiche *siegue a leggere.*

Della vicina notte, allor che crede
Sicuro di mia fede
Meco posare in pace
Di propria mano io svenerò Siface.
Tù in tanto, a cui commessa
E' dell' Armi la cura
La grande impresa assicurar procura.

Vir Io con la destra mia?

Sif. Taci:

Orc. (O inganno)

Erm Oh menzogna! *Lib.* (O fellonia!)

Orc. Sai che del nostro amore *siegue a leggere.*

L'unico prezzo è questo.
Lo Sposo io sveno, e tù provedi al resto.
Viriate.

Sif. Ora è tempo
Ch' io le discolpe intenda.
Difenditi, se puoi.

Vir Ch' io mi difenda?
Si difenda quel vile,
Che d'accusarmi ardisce; è suo rossore,
Non mio fallo l'accusa,
A chi colpa non a scorno è la scusa.
Ch' io mi difenda? nò. Fin dalla cuna
A proferire apprese
Sol comandi il mio labro, e non difese.

Lib. (Nobile ardir!)

Sif. Dunque già rea tù sei,
Se alcun non parla.

Erm. Io parlerò per lei.

Chi

Chi quel foglio recò? d'onde l'avesti?

Sif. Di Viriate il servo,

Che, ne fù messaggier, tradì l'arcano.

Erm. Qual'è? perche si asconde?

Venga.

Sif. E' giusto.

Lib. Ei l'uccise, e poi lo chiede.

Erm. Io?

Lib. Sì, chi non si avvede,

Che tù con la sua morte

Al tuo fallo scemar tenti la prova?

Erm. Ah foste voi....

Sif. Dissimular non giova.

Vir Questo di più.

Sif. D'Orcano

La sentenza s'ascolti. Ei pensa, e tace?

ad Orcano pensoso.

Parla, che fai?

Orc. L'orrore

Di sì reo tradimento

Tutta m'occupa l'alma,

Tutto m'aggiaccia il cor, muto mi rende.

Sif Dì, se vedesti mai

Più enorme infedeltà.

Orc. Nò, non la vidi.

Sif. Per la Sposa infedel, per quel fellone

Io stesso mi arrossisco.

Orc. E n'hai ragione.

Erm Fin' Orcano congiura a nostro danno?

Vir. Già un perfido lo credo, e non m'inganno.

Orc Nò, perfido non sono,

Adempio il mio dover, detesto il fallo,

E tal m'accende il seno

Odio, e furor per l'esecrando eccesso,
Che vorrei di mia man punirlo io stesso.
Sif. Fedel ministro, al fine
Tù vedi, che non resta
Un'ombra di difesa al tradimeto.
Orc. Ah che pur troppo è chiaro;
Così cieco foss' io per non mirarlo;
Tutto accorda a provarlo,
Mi son palesi i rei
La colpa è certa (e tù l'autor ne sei.)
Sif. Dunque decidi.
Orc. E' necessario al Regno,
Che muoja, chi tradì.
Vir. Giudice indegno.
Erm. Anima rea.
Sif. Confusa
Viriate io ti veggio; il tuo delitto
Dovrei punire, e n'hò pietà. Si sciolga.
Una delle guardie scioglie le catene a Viriate.
Erm. (Qual cangiamento o Dei!)
Sif. Colla clemenza
Vendicarmi vogl'io; colpa d'amore
Degna al fine è di scusa, io ti perdono.
Ma perche poi contro di me non sia
Occasion di sospetto il perdonarti,
Tù stessa afferma il tuo delitto, e parti.
Orc. Che dirà?
Sif. Non rispondi.
Vir. E vuoi, ch'io stessa
M'accusi per viltà, benche innocente?
Sif. Se tardi anche un momento, ambi morrete.
Erm. Si muoja.
Vir. A me rendete

Barba-

Barbari quei legami. I lacci miei,
La mia morte dov'è? che più s'aspetta?
L'opra compisci, e il tuo disegno affretta.

Sif. E vuoi...

Vir. Voglio che almeno
Vendicator dell'innocenza oppressa
Il rimorso crudel ti resti in seno.

Sif. Che parli d'innocenza? è di tua mano.
Vergato il foglio, a lei lo porgi Orcano.

Orc Vedilo, e ti difendi. *Orc dà il foglio a Vir.*

Vir. Infame è il foglio,
Traditor chi lo scrisse, empio chi il crede.

Sif. Dunque così... *lo strappa.*

Vir. Così ragione io rendo,
Così l'onor dell'opre mie difendo.

Sif. O là: troppo sofferſi, alle catene
Costei ritorni.

Vir. E sia contenta Ismene.

Rendimi i lacci miei
Dammi la morte in dono. *a Sif.*
Sò, che innocente io sono,
Voi lo sapete o Dei,
Quel traditor lo sà? *a Lib.*
Soffri la tua sventura. *ad Erm.*
Godi di mie ritorte. *ad Orc.*
Non m'accusar d'impura, *a Sif.*
E faccia poi la sorte
Quel che di me vorrà.

Rendimi &c.

Parte con Libanio, e guardie.

SCENA XII.

Siface, Orcano, ed Erminio con altre guardie.

Sif. Già che di mia clemenza
S'abusa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne. Apprendi
Quanto verso di tè pietoso io sono,
La tua colpa confessa, è ti perdono.
Orc. Stendi Erminio la destra,
Ora che puoi della fortuna al crine.
Erm. Sì, persuaso al fine
Tutto dirò, per la beltà d'Ismene
Io porto il cor trafitto,
Son rival di Siface, ecco il delitto.
Orc. Taci.
Sif. Sì temerario io l'amo, e quando
Genio maggior non mi legasse a lei,
Solo per tormentarti io l'amerei.
Erm. Sappi per tuo cordoglio
Che Ismene in tè non ama altro, che il soglio
Sappi per tuo martiro,
Ch'io costo al cor di lei qualche sospiro.
Sif. Superbo, a me d'inanzi.
Tanto ardisci.
Orc. Ah Signor placa lo sdegno,
Quel folle ardir sol di pietade è degno.
Sif. Pietà con chi m'offende?
Pietà con chi disprezza
Il mio rigore, e la clemenza mia?
Pietà con lui troppa viltà saria.

Fin-

Fiume, che torbido
Da' monti ſcende,
Rapido folgore,
Che l'aria accende,
Son lievi imagini
Del mio furor.
Gli Dei mi tolgano
L'onor del trono,
Se con quel perfido
Crudel non ſono,
Se non mi vendico
D'un'empio cor.
Fiume &c. *parte.*

SCENA XIII.

Orcano, ed Erminio con guardie.

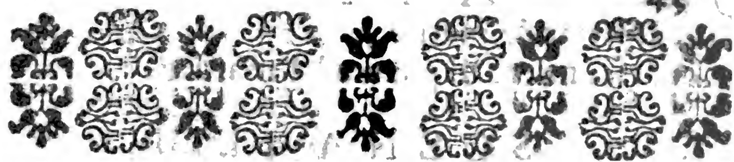
Erm. CHi mai creduto avrebbe,
Che Orcano ancor...
Orc. Quanto t'inganni amico.
Erm Amico!
Orc Sì, per voſtro bene io fingo.
in atto di partire.
Erm Aſcoltami, che giova
Il tuo fingere a noi?
Orc. Giova, che in tanto
Libero io ſia, ſe frà catene io ſono.
Qual difeſa vi reſta?
Erm. E ſarà vera
Poi la promeſſa tua?
Orc. Fidati, e ſpera. *parte.*

SCENA XIV.

Emminio.

LUsinghiere speranze, a consolarmi
Tutte nell' alma mia tornar vi vedo,
M'ingannaste altre volte, e pur vi credo.
La Cerva, che ferita
Se al fianco hà la saetta
Fugge, ma fugge in vano
Dall' arco feritor.
Corre dal monte al piano,
Crede salvar la vita,
Ma più che il corso affretta
La morte affretta ancor.
La Cerva &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere con Porta da un lato, e Cancelli in prospetto, con Sassi, dove si possa sedere, e scrivere.

Viriate.

QUesto Carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
L'innocente sua Moglie?
Son quest' ombre le faci,
Questi lacci, che hò al piè son le catene
Del mio regio imeneo? barbare stelle,
Ismene ingannatrice,
Siface traditor, Sposa infelice!
Quei ruginosi ferri,
Lo squalor della notte,
Di quei sassi l'orrore
Son presagi di morte al mio timore.
Venga venga una volta,

L'aspet-

L'aspettar di morire,
E della morte il più crudel martire.

SCENA II.

Libanio con una Comparsa, che porta sopra la Sottocoppa una tazza di veleno, e uno stilo, e detta.

Lib. IL Rè (non l'oso dir) per me t'invia...
Vir. Veleno, e ferro?
Lib. Sì, sciegliet tù dei.
Vir. Dono degno di lui.
Lib. Se vuoi, Regina,
Al ferro, ed al velen posso involarti.
Vir. Nò nò, voglio morir, lasciali, e parti.

La Comparsa posa la Sottocoppa, e parte con Libanio.

Viriate, che pensi?
Che risolvi? che speri? ardisci è questo
Il momento funesto, in cui raccolga
In soccorso del core
Tutti i spirti reali il tuo valore.
Mori, e sia di tua morte
Questo acciaro fatal... ma nò, non voglio,
Che il sangue mio fuor dell' aperte vene
Chiami dal soglio a calpestarlo Ismene
Questo velen mi porti *getta lo stile.*
Con aspetto men fier la morte in seno.
Ricusa il labro mio
La bevanda crudel... si mora. Oh Dio!
E morir mi conviene
In queste infami arene,

Sul

Sul fior degli anni miei, priva d'amici,
Dal Genitor lontana,
Lontana, o Dio; dalle paterne mura,
Sola, ſchernita, e col roſſor d'impura?
Numi voi, che in Ciel regnate,
Per pietà non mi ſerbate
A sì fiero, ingiuſto affanno.
O paleſe al mondo ſia
Il candor dell' alma mia,
O uno ſtrale a me vibrate,
Che mi tolga alle mie pene,
Che m'involi al mio Tiranno.
Numi &c.

SCENA III.

Libanio, e detta.

Lib. IL Rè brama, o Regina,
Saper come ſceglieſti.
Vir. Hò ſcelto, e queſta
Eſſer dee la mia morte. *accenna il veleno.*
Lib Ancor ti reſta
La mia fede, ſe vuoi.
Vir. Recami un foglio
Pria di morire al Genitor vorrei
Narrare i caſi miei. Dalla tua fede
Una miſera figlia altro non chiede.
Lib Ubbidirò fedele.
(Mi fà pietà, benche mi ſia crudele.)
parte.
Vir. Già più ſcampo non v'è Si chiuda almeno
Il viver mio con generoſo fine,

E il

E il barbaro Siface
Vegga tanta fortezza,
Che giunga a deteſtar, la ſua fierezza.
Scrivi l'ultime note
Sventurata Regina.
Una Comparſa porta da ſcrivere, e parte.

SCENA IV.

Siface ſi ferma sù la porta del Carcere, mentre Viriate ſtà ſcrivendo.

Sif. ELla ancor vive?
Vir. *Padre, e Signor.* *ſcrive.*
Sif. Se ſpera *non inteſo da Viriate.*
Dal Genitor lontano
Riparo al ſuo morir, lo ſpera in vano.
Ad affrettarlo io vengo
Perche ſia l'amor mio contento appieno.
Vir. E Siface m'invia ferro, e veleno.
come ſopra.
Sif Ferro, e velen t'invia,
Nè v'è ſcampo per tè. Troppo Siface
come ſopra.
Tollerasti fin' or, più non s'aſpetti;
Si tolga il foglio, e il ſuo morir s'affretti.
Ma nò: ſoffraſi ancor qualche momento;
Così, quanto pensò, noto mi fia.
Vir. Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
Sif. Vengano a vendicarſi
L'ira del Genitor. La ſua baldanza
come ſopra.
Altre volte domai.

Vir.

Vir. Scrissi abbastanza.

Siface s'appressa a Viriate, e le toglie il foglio.

Sif. A me quel foglio.

Vir. O Ciel!

Sif. Non hai rossore
D'aggiunger nuove colpe al primo errore?

Vir. Leggi crudele, e poi
Dimmi chi s'abbia a vergognar di noi.

Legge la lettera scritta da Viriate.

*Sif. Padre, e Signor d'antica torre in sene
Cinta d'aspre ritorte
Son destinata a morte,
E Siface m'invia ferro, e veleno.
Io son tua figlia, e basta
Questo nome a provar, che rea non sono.
Al mio Sposo perdona, io gli perdono,
E se vuoi vendicarmi,
Questo perdono sia
Il suo castigo, e la vendetta mia.
Con l'ultimo sospiro altro non chiede
Dal caro Genitore
Una figlia infelice allor, che muore.*
(O Dio: che leggo!)

Vir. E' tempo,
Ch'io richiami sul volto i miei rossori,
Or che leggesti i miei secondi errori.

Sif. (Qual' incognito effetto
D'importuna pietà mi sento in petto!)
Che pietà? via si mora.

Vir. E vuoi tù stesso
Della tragica Scena
Farti, o Dio! spettator!

Sif. Sì, per tua pena.

Vir.

Vir. T'appagherò crudele; *prende la tazza.*
Morrò sù gli occhi tuoi. Questo veleno....
Ma nò; contenta appieno
Non sarebbe così la tua fierezza. *lo getta.*
Dammi quel ferro istesso,
Che porti al fianco appresso,
Godranno in rimirarlo i tuoi furori
Tinto del sangue mio.

Sif. Prendilo, e mori.
Le dà la spada, e Viriate la prende.

SCENA V.

Erminio, & Orcano di dentro, e detti.

Erm. *Orc.* *a 2.* LIbertà libertà.
Vir. Stelle, che fia!
Sif. D'urti gagliardi, e strepitosi acenti
Rimbomban questi marmi.
Rendimi il brando mio.
Vir. Nò, nôn tel rendo.
Forse ad arte il destino
Mi diè in pugno il tuo ferro.
Sif. Cresce il tumulto.
Vir. E cresce
In me il coraggio.
Erminio, & Orcano con li congiurati dopò gettati a terra i Cancelli del Carcere escono con spada nuda alla mano.
Erm. Viriate viva.
Orc Libertà libertà!
Sif. Ribelli indegni.

Tradi-

Traditor chi ti sciolse? *ad Erminio.*

Orc. Io lo disciolsi.

Sif. E tradisci il tuo Rè? *ad Orcano.*

Orc. Punisco un' empio,
E il dover non offendo.

Erm. Cada, che più si tarda.

Vir. Io lo difendo.

Si pone avanti Siface con spada alla mano.

Erm Difendi un, che ti toglie
Dalle tempia il Diadema?

Vir A tè non lice
Delle nostre contese arbitro farti.

Orc. Difendi un, che ti toglie
La vita?

Vir E tù non dei
Con un fallo maggior punir' un fallo.

Erm Difendi un, che ti toglie
L'onor?

Vir. L'onor stà meco,
Stà nel mio cor, nell' opre mie risiede.

Sif. Per me combatte e tradimento, e fede.

Orc Se i tuoi torti non curi
Vendico i miei. *in atto di ferir Siface.*

Vir. Lo sosterrà il mio braccio,
Il mio dover lo sosterrà.

Erm. S'abbatte
La crudeltà, e l'inganno. *in atto come sopra.*

Sif Infidi al vostro Rè?

Erm
Orc. *a 2.* Sei Rè tiranno.

Orc. Che risolvi?

Vir. Risolvo,
Che parta ogn' un di voi.

Erm

Erm Ch'io quì ti lasci prigioniera, e sola,
Senz' aita, e difesa?
Vir Mi difende abbastanza
Con l'innocenza mia la mia costanza.
Orc. Resta infelice, io parto. *partono.*
Erm. Quel fiero cor tù non conosci ancora.
Sif. O virtù, che mi vince, e m'innamora!
Vir Siface infin' adesso,
Vedesti in me la tua difesa, or mira
La tua vittima in me. Che fai? che pensi?
Forse poco ti sembra
Ch' io mora di mia man? brami tù stesso
Il mio sangue versar? sazia il furore.
Eccoti il ferro.
Sif. (Ah mi si spezza il core!)
Riprende la spada.
Dammi la destra.
Vir. Ecco la destra.
Sif. Vieni.
Vir. Ove mi guidi? è tempo
Ch' io quì mi fermi, e la mia morte attenda.
Ove mi guidi? è tempo,
Che la sventura mia chiara mi renda.
Rispondi, ove m'aggiri?
Perche taci, e sospiri?
Silenzio pertinace.
Sif. Quando parlan gli affetti, il labro tace.
Sif. Mio bel sole
Vir. Idolo mio
Sif. Per te provo
Vir. Per te sento
Sif Dolce, e caro il mio contento
Vir. Caro, e dolce il mio contento

a 2. Che più bello non si dà.
Sif. Sei placata
Vir. Sì mio bene
a 2 L'odio mio/tuo già estinse amor
a 2. E mi/ti acende in sen l'ardor,
Che giammai s'estinguerà.

SCENA VI.

Galleria illuminata.

Erminio. & Orcano, con spada nuda alla mano.

Orc. GIà siam perduti amico.
Erm Almen si tenti
Di ritrovare Ismene
Pria che torni Siface
Dal carcere alla Reggia.
Orc. Sì, la figlia s'involi
D'un Rè tiranno al barbaro desio.
Erm. Non perdiamo i momenti
Orc. Amico addio. *vuol partire.*
Erm. Senti, tù da quel lato,
Io vò da questo a rintracciarla.
Orc. Intesi. *come sopra.*
Erm. Odi: qual pria di noi
S'incontri in lei, quì la conduca, e poi
Renderem colla fuga
L'onestà sua, la nostra vita illesa.
Orc. Secondino li Dei la giusta impresa. *parte*

Erm.

Erm. Benche turbato, e nero
Il Ciel si vegga, e il mare
Non teme il buon Nocchiero,
Nè lascia di sperar tranquilla calma.
Così nell' alta impresa
Non langue il mio valore,
E di giust' ira accesa
Sento, che alcun timor
Non hà quest' alma.
Benche &c.

SCENA VII.

Ismene, e Libanio tutto agitato.

CHe fà, dov' è Siface?
Perche tarda così? pur questo è il loco,
In cui dovrà frà poco
Del mio regio Imeneo splender la face.
Spero, dubito, e sento
Ch' ogni piccolo indugio è mio tormento.
Lib. Con ragione paventi
Del tuo Siface. La Corona... il Soglio...
Gli promessi Imenei...
Siface, oh Dei! ..ah, che più dir non voglio.
Forse già trà l'ombre squallide
Di Cocito sù le sponde
Agitato si confonde
Trà l'amore, e l'empietà.
Mà in pensando a tè suo bene
La maggior di tante pene
Solo Ismene a lui sarà.
Forse &c.

SCE-

SCENA VIII.

Erminio con spada nuda, e detta.

Ism FErma. Quai sensi....
Erm. Ismene idolo mio.
Fuggiam.
Ism. Perche? come disciolto?
Erm. O Dio!
Tutto saprai, per ora
Fuggi del Rè lo sdegno.
Ism. Il Rè sdegnato?
Erm. Sì mio bene; un momento
Potrebbe esser fatale
Alla vita d'Orcano, e alla mia vita.
Ism Che fù? perche quel ferro?
Che tentò il Genitore?
Perche fuggir degg' io?

SCENA IX.

Orcano, e detti.

Erm VIeni o Signore.
Ecco Ismene, partiam.
Orc. Non è più tempo.
Erm Come?
Orc. Dalle catene
Viriate è disciolta,
E quì Siface a coronarla or viene.
Ism A coronarla?
Erm. In lui

Chi

Chi destò la ragion?
Orc Quando si vide
Contro il nostro furor da lei difeso.
Da tal virtù sorpreso
Della sua crudeltade ebbe rossore,
E la pietade in lui divenne amore.
Ism. (Che sento?)
Erm. Onde il sapesti?
Orc. Un de' regi Ministri
Tutto narrommi, il popolo festivo
La sua Regina acclama,
E ogn' un la pompa a rimirar s'affretta.
Ism. (Ed io restar dovrò senza vendetta.)
Erm. Noi che farem? siam rei.
Orc. Colpa sì bella
Merta premio, e non pena.
Ism Ed io frà tanto,
Che far dovrò?
Orc Dalla Reina attendi,
Come noi da Siface il tuo perdono
D'Erminio al puro affetto,
Che sua ti brama, i tuoi trascorsi io dono.
Erm. Che pensi o Ismene?
Ism. Io voglio,
Se il Genitor l'approva,
Prima, che giunga al soglio,
Di Viriate al piede
Salde prove recar della mia fede.
Orc Vanne, è giusto.
Erm Ma poi
Ritorna a consolarmi.
Ism Tornerò qual mi vuoi.
(Ma pria voglio il piacer di vendicarmi.)
Son'

Son' io quel Legno audace,
Che a nuovo acquisto intento
Fidò le vele al vento,
E le speranze al mar.
Ma già che il vento, e l'onda
Io ritrovai fallace,
L'abbandonata sponda
Ritorno a sospirar.
Son' io &c.

SCENA X.

Orcano, & Erminio.

Erm. TRoppo fidiamo amico
Alla nostra virtù; chi sà, che poi
Crudel contro di noi
Pur Siface non sia.
Orc. La nostra pena
Per lui rossor, gloria per noi saria.
Erm. Qual gloria? il mondo crede
Sempre reo chi è punito.
Orc. E' ver, procura
Spesso opporsi l'invidia alle bell'opre,
Ma l'inganno non dura, e il ver si scopre
Alza al Ciel pianta orgogliosa
Le sue verdi eccelse cime
Cade un fulmine, e l'opprime,
E rimane estinta al suol.
Tal s'inalza ancor fastosa
La superbia d'un tiranno,
Ma punita al fin da i numi
Fia che resti, e si consumi

Nel

Nel ſuo affanno,
E nel ſuo duol.
Alza &c.

Orcano, & Erminio mentre vanno per entrare in un lato, eſce dall' altro Siface.

SCENA XI.

Siface con guardie, e poi li ſudetti.

Sif. A Quai ſtrane vicende
Oggi il Cielo m'eſpoſe? Erminio, Orcano
Dove dove n'andate?
Erm Ah Siface!
Orc Ah Signore! *s'inginocchiano.*
Erm Se la noſtra virtù ti ſembra errore
Pronto alla pena io ſono.
Orc. Se colpa è la pietà, chieggio il perdono.
Sif. Amici io debbo a voi
Tutta la gloria mia. Sorgete amici.
Io più non ſon l'iſteſſo,
D'amicizia, e di pace,
Vi dà un pegno Siface in queſto ampleſſo.
Tù mi rendi all' innocenza
Tù mi togli al mio roſſore,
Bella al par del voſtro errore
Non fù mai la fedeltà.
Quella calma, ch' hò nell' alma
Tutta è lode d'una frode,
Che togliendomi all' affanno
Parve inganno, e fù pietà.
Tù &c.

SCE-

SCENA XII.

Viriate, Libanio con numeroso seguito, e detti.

Coro.

SEmpre in soglio col fido regnante
Lieta viva la Sposa fedel.

Sif. Viriate, ecco il trono,
Che fin' ad or ti contrastò il destino.
Vieni, e sarà tuo dono
Se vi soffri un' ingrato a tè vicino.

Vir. Nò Siface; io non chiedo
Da tè novella emenda,
Basta, che la mia fè chiara si renda.

Sif D'ogni sofferto affanno
Perdon ti chiedo In questa destra io t'offro
La mia fede, il mio cor, l'affetto mio.

Vir. Non rammento l'offese, e tua son' io.

Sif Al tuo arbitrio o Regina
La tua rival consegno.

SCENA ULTIMA.

Ismene, e detti.

Ism. SAzia pure il tuo sdegno,
Vendica i torti tuoi, vieni, e mi svena.

Vir. Sì, vendicar mi voglio, ecco la pena.
l'abbraccia.

Sif. Generoso perdono.

Ism.

Iſm. Io ſon confuſa.
Orc. O magnanimo core!
Erm. Queſta è virtù d'ogni virtù maggiore.
Vir Erminio io sò che l'ami.
Giacche della ſua vita arbitra io ſono,
Il premio de' tuoi merti in lei ti dono.
Erm. Me fortunato.
Vir. E tù fedele Orcano
Degno eſempio d'onor ſempre ſarai,
Ne l'opra tua mi ſcorderò giammai.
Orc. Di lode non è degno
Chi ſerve al ſuo dover.
Erm. E' tempo Iſmene
Ch'abbia fine il tuo ſdegno.
Iſm Queſte non meritai dolci catene.
gli dà la mano.
Sif Andiam Regina. Io voglio
Che l'Africa t'adori aſſiſa in ſoglio.
Vir. Vengo, ma tù mio Spoſo
Ad eſſermi fedel frà tanto impara.
Sif. Gli affetti miei riſponderanno o cara.
Coro. Sempre in ſoglio col fido regnante
Lieta viva la Spoſa fedel.
La fortezza d'un' alma coſtante
Stanca l'ira di ſorte crudel.

Fine del Drama.